



# Idea della città

## Un contributo su Assisi come città del dialogo e della cultura

di padre Enzo Fortunato, 12 maggio 2021

---

Come alcuni di voi sanno, lo scorso anno, in piena pandemia, ho iniziato a fare alcune dirette su Facebook. Ho sentito il bisogno di incontrare, come potevo, le persone che volevano ascoltare una parola di speranza. Di giorno in giorno attraverso il commento di brani del Vangelo ho cercato di ricordare “la buona novella” in questi tempi pandemici che ci mettono tutti a dura prova. Attraversando le vie della città deserta, ho cercato di dialogare con chi, magari a chilometri di distanza, guarda ad Assisi per avere conforto.

Penso da sempre che, per molte ragioni, Assisi sia una città “trasformante”; intendo dire che le esperienze che si fanno qui in vario modo segnano le vite delle persone. È la città stessa, la sua storia legata a Francesco, e persino le sue stratificazioni architettoniche e artistiche, che trasformano. Pensate a Giotto che proprio ad Assisi ha ridefinito il senso della prospettiva pittorica. Il ciclo degli affreschi della Basilica superiore ha letteralmente cambiato la percezione dello spazio artistico. Giotto ha inaugurato un nuovo modo di rappresentare in cui le immagini diventano più realistiche e si muovono in un piano prospettico che è ad un tempo umano e naturale. Qui ad Assisi l'arte ha davvero cambiato in profondità il nostro modo di vedere l'arte sacra.

E prima di Giotto, proprio Francesco ha operato una simile trasformazione: pensate in quanti modi il Santo ha influito sull'idea di Cristianesimo e dunque sul modo di accostarsi alla fede: *alter Christus* per la sua sconvolgente prossimità al Redentore, “angelo con il sigillo” (come disse Bonaventura da Bagnoregio) per la sua forza profetica, “folle di Dio” che segnerà la storia della mistica (si pensi solo all'influenza che il Santo ha avuto su uno dei più grandi mistici di tutti i tempi, Angelus Silesius).

Appena mettiamo piede ad Assisi, Francesco ci invita a fare esperienza di tutto questo. Poi sta a noi provare a esserne all'altezza. Siamo sempre nani sulle spalle di giganti.

A volte chi ci abita tende a dimenticare la forza di trasformazione che Assisi può avere. Ma per chi viene da fuori è evidente e spesso ne sono stato testimone: con i grandi come con i piccoli, con i poveri come con i ricchi, con i giovani come con gli adulti, con gli atei come con i credenti. Sapete le più grandi lezioni di lettura dell'arte o della cultura o ancora della spiritualità sono arrivate da persone che meno te l'aspetti. Penso a quella notte che aprimmo la Basilica, per non fare rumore, a Bruce Springsteen che mi disse: “Questa Basilica è affrescata con i colori della resurrezione”. Oppure a Michail Gorbačëv, che mi confidò: “Francesco comunica una grande tensione spirituale”. O a Patty Smith: “Francesco porta avanti solo il messaggio di Cristo: amore, amore, amore. Ancora a Umberto Galimberti: “Qui si dialoga senza difese”.

Penso anche alle lacrime di Inácio Lula da Silva e alla commozione di Fernando Botero.

La gente semplice non fa altro che ripetermi: “Qui sento la pace vera” e Dario Fo: “ “Francesco è un giullare che ti spinge ad amare”.

Personalmente penso che il secondo nome della città di Assisi come di Francesco è *accoglienza*.

Noi tutti dovremo prepararci a sostenere un periodo difficile e dovremo trovare la forza di dialogare con franchezza e con lucidità.



Quando Paolo Ansideri mi ha invitato a scrivere per ConfrontiAssisi, non ho potuto non pensare che Francesco e Assisi sono da sempre aperti all'idea di confronto. E si tratta di confronti non tanto fra opinioni più o meno interessanti, più o meno fondate, ma confronti su grandi movimenti dell'arte occidentale, sull'idea di comunità spirituale e politica, sull'idea di Cristianesimo.

Confronti che trasformano le persone.

Tutto questo ce lo ha insegnato anche Giovanni Paolo II. È per questo che da sempre penso ad Assisi non come ad un contenitore, ma come a un grande generatore simbolico, dove le realtà religiose e quelle culturali si trovano per dialogare nel rispetto delle differenze e per approfondirsi reciprocamente.

Questo è il DNA di Assisi e la sua forza simbolica.